

Il restauro dei “dieci capitelli” a cura di Andrea Ciresola.

Anche nelle nostre campagne, così come in numerose zone d’Italia, i capitelli votivi o edicole sacre sono una struttura architettonica religiosa di piccole o medie dimensioni, che nascono dal culto popolare tramandato nei secoli. Hanno varie caratteristiche stilistiche, denominate con precisione a seconda delle dimensioni e della forma: le *nicchie*, i *tabernacoli*, i *sacelli*, le *croci*, le *colonne votive*, le *steli*. Spesso un capitello viene costruito come *ex voto* per uno scampato pericolo a seguito di e o pestilenze. Ma è anche edificio sacro per il ritrovo della comunità cristiana, che presso di esso si unisce in preghiera per la recita del rosario. A seconda delle regioni in cui sono eretti, prendono nomi diversi. In Lombardia sono chiamati *santelle*, in Toscana *marginette*, nel Piemonte *piloni* e in Veneto *capitèi*. Sono costruiti sui luoghi di confine, agli incroci delle vie di comunicazione, oppure in luoghi dove la tradizione popolare individuava una motivazione religiosa. Nelle campagne venete può capitare di incontrare un capitello in prossimità di croci costruite dai contadini che venivano benedette in occasione di processioni effettuate per chiedere la protezione divina contro i danni dovuti al maltempo.

Questa breve descrizione inquadra bene anche i nostri capitelli che valorizzano uno dei più bei percorsi del Veneto: il *Percorso circolare dei Dieci Capitelli*. Nel tragitto necessario per coprire tutti i 10 chilometri del percorso, che si snoda sulle colline del Soave, incontriamo come grani del rosario, dieci dei moltissimi capitelli disseminati in queste campagne di filari e vigneti. L’interesse sempre crescente verso le edicole votive di viaggiatori, podisti, semplici cittadini che quotidianamente durante tutto l’anno percorrono queste strade in bilico fra Monteforte e Soave, ha fatto lievitare negli addetti ai lavori il bisogno di conservare, proteggere, restaurare, preservare nel tempo i capitelli. E’ stato dunque progettato il restauro complessivo dei dieci manufatti con un’inclinazione precisa alla conservazione e un’attenzione alle caratteristiche con cui sono stati eretti, anche quando riflettono la povertà dei mezzi impiegati.



IL PRIMO CAPITELLO

In queste foto vediamo il primo capitello, dedicato alla Madonna con Gesù e collocato nella zona del “moraro” a Monteforte.

A sinistra il capitello prima del restauro, dove si nota il precario stato di conservazione.

A destra il capitello dopo l’intervento di restauro e ripristino delle parti fatiscenti.

I vecchi interventi avevano nascosto la forma della cornice in finto tufo che contorna la nicchia.

E’ un capitello del tipo “tabernacolo”

IL SETTIMO CAPITELLO

In queste foto vediamo il settimo capitello, dedicato a San Giuseppe. La statua contenuta nella nicchia è stata rubata circa un anno fa e ora, grazie all'intervento dei proprietari è stata collocata una nuova immagine. Lo stato di conservazione in cui ci è giunto era pessimo a causa dell'umidità che fuoriusciva dal basamento in malta posto in corrispondenza del terreno. Abbiamo così deciso di liberare il muro di pietre ora a vista.

E' un capitello del tipo "tabernacolo"



Nel progetto di restauro steso in previsione di un lavoro complessivo ed organico, e nel cominciare a restaurare alcune edicole non abbiamo voluto rendere i capitelli più "belli": il ritorno *all'antico splendore* è una tentazione che non ci deve condizionare. Ci siamo invece concentrati sul mantenere in buono stato l'esistente. Per raggiungere questo obiettivo è stato sufficiente (e lo sarà anche per i prossimi interventi sui capitelli) consolidare gli apparati fatiscenti e procedere a finiture estetiche che prima di tutto siano di protezione. Inoltre, abbiamo documentato l'intero lavoro, dallo stato iniziale a quello finale, e abbiamo posto attenzione a tutti i manufatti che compongono le edicole votive, dai vecchi infissi ai vetri, dai fondi dipinti a cieli azzurri e stellati alle figure presenti nelle nicchie. Già osservando questi pochi principi il Bello scaturisce dalla semplicità delle forme originarie, sentimento che animava gli antichi costruttori sempre attenti alla natura che li animava e sorretti da una forte fede. Non è difficile cogliere in questi edifici sacri la completa armonia con il territorio, ciò deriva dall'uso del colore sempre sobrio, scelto fra i bruni della terra e i bianchi delle nuvole, preziosi suggerimenti anche in questi primi restauri eseguiti.

Come un tempo, anche questi lavori sono animati dalla passione degli artigiani che li hanno progettati ed eseguiti: i muratori che hanno curato le cinte in faccia a vista, il vetraio che ha intagliato con il diamante i sottili vetri simili a quelli soffiati una volta, il carpentiere che ha rimesso in forma i telai degli infissi bloccati dalla ruggine, il restauratore che ha coordinato le maestranze, curato i consolidamenti delle vecchie malte, riproposto colori sbiaditi e dilavati e infine protetto con materiali idonei (rispondenti alle nuove indicazioni sul restauro) tutte le superfici dei manufatti.

Come un tempo, anche oggi questi lavori sono stati resi possibili dalla partecipazione e dal consenso dei proprietari e dall'intervento economico dei nuovi mecenati attenti al territorio e alle sue espressioni, come il Consorzio di Tutela del vino Soave e il Gruppo Podistico Valdalpone De Megni.

Andrea Ciresola Restauratore e Conservatore dei Dieci Capitelli del Percorso circolare.